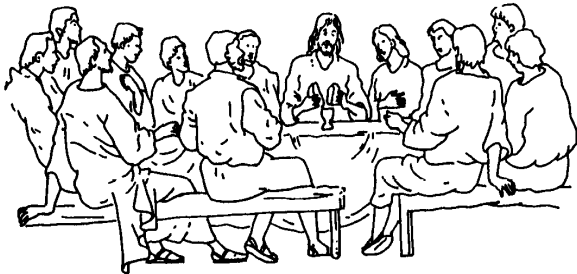




**I TRE "REGALI" DI GESÙ
ALL'UMANITÀ**



I TRE “REGALI” DI GESÙ ALL’UMANITÀ

Sono regali impliciti nella sua incarnazione: grazie a Lui, riconosciuto come figlio di Dio dalla Comunità dei suoi seguaci, noi tutti abbiamo ricevuto, e con Lui abbiamo in comune, i “*tria munera*”, cioè le tre caratteristiche di essere **sacerdoti, profeti e re**, funzioni che, oltre a essere doni, sono responsabilità pesantissime.

È stato il Concilio Vaticano secondo che ha riconosciuto in tutto il popolo cristiano, e in particolare nei laici, tali funzioni (Lumen Gentium 31-36) che sono partecipazioni all’ufficio proprio di Cristo e che sono descritti nella stessa Costituzione Conciliare ai capitoli dal 10 al 14. È istruttivo e chiarificatore andare a leggere questi capitoli, ma tutta la “Lumen Gentium” è da leggere e da tenere in considerazione per il futuro della nostra qualità di laici credenti.

SACERDOTE: Il sacerdote è una figura classica, sempre esistita nell’ambito religioso per collegare l’uomo con la divinità, è, in un certo senso, lo specialista del mondo religioso. Nel corso della storia i sacerdoti sono stati scelti o perché appartenenti a caste specifiche, o essendo persone con doti o poteri particolari e le loro funzioni erano soprattutto legate al culto della divinità e all’osservanza delle leggi sacre.

Nel giudaismo i sacerdoti erano discendenti di Aronne e appartenenti alla tribù di Levi e avevano a capo un sommo sacerdote. Però è tutto il popolo ad essere sacerdotale, ad avere una particolare relazione con Dio, in quanto Jahveh è il re di Israele.

Pietro, nella sua prima lettera (1 Pt,2) ammonisce i cristiani perché costituiscano, come *pietre vive*, il nuovo tempio per un *sacerdozio santo* e per offrire a Dio sacrifici spirituali, mediante Gesù Cristo e afferma che “*voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirabili di Lui, che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa*” (1Pt,2,9). San Pietro riconosce così al nuovo popolo dei credenti in Cristo la caratteristica attribuita ad Israele in Esodo, 19,6 secondo la traduzione greca dei LXX.

Esiste perciò questo solo sacerdozio, fondamento definitivo di quello che la LG 10 definisce come sacerdozio comune di tutti i fedeli, che partecipano all’attività sacerdotale di Cristo, sacerdote del Dio Altissimo “*alla maniera di Melchisedeck*”. Tra tutti i seguaci di Cristo, che partecipano di questo *sacerdozio comune*, che è perciò di origine e istituzione divina, vengono scelti, in un modo particolare e misterioso, coloro che vengono insigniti del *sacerdozio ministeriale* con il compito specifico di rappresentare ufficialmente la forza unificatrice di Cristo e quindi di presiedere l’Assemblea celebrante, cioè la Chiesa locale.

Il sacerdozio comune si esplica anche e soprattutto a non conformarsi alle abitudini del mondo (Romani 12,1-2), a fare un servizio di esempio e testimonianza e contemporaneamente essere pietra d’inciampo per contrastare la dilagante immoralità.

Sant’Agostino diceva: “Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo, la prima qualità è speranza di salvezza, la seconda pericolo di condanna”.

Noi laici non dobbiamo né invidiare, né imitare il sacerdozio ministeriale, bensì valorizzare il nostro sacerdozio comune e renderlo operante realizzandolo negli ambiti in cui viviamo.

PROFETA: Lo scorso anno, abbiamo avuto occasione di spendere qualche parola sul compito della profezia e sul modo di essere profeta e di riconoscere coloro che profeti sono.

Riportiamo, per memoria, alcuni passi:

“Non è certamente una novità sapere che considerare la profezia come preveggenza è una convinzione falsata e non coerente con i testi sacri.

Nell’Antica Alleanza, il profeta è investito di una chiamata particolare che gli fa Jahvè per affidargli la missione di interpretare il Suo progetto e parlare in Sua vece.....

..... Nella Nuova Alleanza il significato della parola “profeta” rimane lo stesso e la Chiesa primitiva riconosce, come profeti, uomini e donne che, durante l’azione liturgica, ripropongono le

parole del Signore, mossi dall'azione dello Spirito: un ruolo fondamentale per la comunità. Profeti sono chiamati anche i testimoni e i martiri. Tutti, comunque, propongono alla comunità l'attualizzazione della parola del Signore. La profezia è perciò una permanente forma di memoria che fa tesoro dell'esperienza biblica, e quindi del passato, per comprendere il presente e poter programmare il futuro; perciò obbliga a non assumere mai alcun assoluto, ma a relativizzare tutto davanti all'unico necessario che è la sequela di Cristo.”

A questo, abbiamo pensato di aggiungere, a parte, il contenuto di un messaggio elettronico, giunto l'anno scorso dopo il ritiro. Il mittente è Ezio Pronio e abbiamo ritenuto utile riportarlo, in modo che, chi l'ha ricevuto, possa rileggerlo e chi non l'ha ricevuto possa farne tesoro. Infatti abbiamo ritenuto questa attualizzazione molto centrata e coinvolgente.

Il profeta è sempre e soprattutto un testimone, è uno che cerca di interpretare il progetto di Dio ed ha urgenza di trasmetterlo; come Paolo potrebbe dire: “guai a me se non predicassi il vangelo !” C'è da dire però che ciascuno predica la propria fede; ma ciascuno che sente questa urgenza di parlare in nome di Dio deve continuamente confrontarsi con la Parola, di cui si sente servitore, anche se è difficile farlo, per non correre il rischio di tradirla.

RE: Nel Medio Oriente antico la funzione della regalità era duplice: la legge e la guerra. L'ordine sociale viene conseguito tramite la guerra, che protegge lo stato dai nemici esterni e dalla legge che mantiene la stabilità esterna; il re è la fonte della legge, sia come legislatore che come giudice. A queste funzioni possiamo aggiungere quella cultuale, in quanto il re viene considerato in posizione mediana tra la divinità e gli uomini perché il potere regale è un potere divino. Del resto non veniva considerata nessuna altra forma di società che quella organizzata in modo monarchico.

In Egitto il re era considerato un dio; il re non era un ministro del culto, fosse pure il più importante, ma l'oggetto del culto, tanto che è raffigurato di statura gigantesca, al pari degli altri dei.

Anche in Mesopotamia la regalità era una istituzione divina, ma la posizione del re era quella di un rappresentante degli dei. Esso governava con l'assistenza di un consiglio di anziani e con l'assemblea generale di tutto il popolo, che ratificava le sue decisioni; una specie di democrazia primitiva. Essendo eletto dagli dei, il re occupava la posizione di sacerdote supremo.

È ben noto che il re di Israele è invece Jahveh; esso è creatore, re e giudice, anche se a volte le sue azioni di salvezza sono escatologiche più che storiche. L'origine della monarchia in Israele è descritta nel primo libro di Samuele ed è stata una risposta a situazioni difficili dovute anche alla rivalità con i Filistei, oltre che a un desiderio di imitazione da parte del popolo. In teoria il re era un giudice accessibile a tutti e sembra che un certo malcontento popolare derivasse dall'incapacità di David di ascoltare tutti, mentre di Salomone come giudice c'è abbondanza di narrazioni.

Gesù nella sua entrata a Gerusalemme su un'asina impersona la figura ideale di re, umile, messianico e quindi portatore di salvezza, giudice escatologico e protettore degli ultimi. Una figura regale accettata dal popolo ma certamente non comprensibile da coloro che detenevano il potere.

Appare chiaro che la funzione di regalità perseguita dai seguaci di Gesù può essere legata soltanto al modo con il quale Gesù l'ha vissuta e l'ha proposta; quindi è legata soprattutto ai significati che illuminano la categoria “Regno di Dio”. Il cristiano che vuole rendere operante la sua regalità deve anzitutto agire per costruire un mondo in cui Dio possa essere considerato Re. Il significato fondante del Regno di Dio non sempre è stato univoco, dato che esso va dai termini nazionalistici e teocratici del medioevo alla prospettiva millenaristica di diverse sette nei vari tempi al regno delle virtù umane e della libertà di molti filosofi, alla coincidenza con la Chiesa in un certo cattolicesimo.

Il Regno di Dio è il messaggio centrale della predicazione di Gesù, ma Gesù stesso non ne dà una definizione, limitandosi a dire dove esso si può trovare e come si può riconoscere, dato che nella sua immaginazione non avrebbe potuto coincidere con certi significati in voga nell'ebraismo.

Possiamo perciò anche noi definirlo con quelle che sono le aspirazioni di coloro che lo vogliono costruire e con le conseguenze che può avere nella vita pratica.

Il RdD è un evento di salvezza concretizzato dalla presenza e dall'azione di Gesù. È l'irruzione ultima e definitiva di Dio (escatologica). È futuro, in quanto da compiersi ed è presente per chi sa riconoscerlo anche nelle sue piccole e nascoste manifestazioni. È totalmente dono di Dio ma dipende fortemente dall'opera dell'uomo che decide di mettersi al suo servizio. Non coincide con la Chiesa, anche se questa è sacramento efficace per la sua venuta. È purtroppo il grande dimenticato nei documenti e nella predicazione della Chiesa, dove spesso si preferisce fare posto alla morale, alla devozione, alle masse plaudenti.

La Lumen Gentium al capitolo 35 "Partecipazione dei laici al servizio regale" specifica che la funzione regale dei laici è estendere e rendere operante il Regno di Dio "risanando le istituzioni e le condizioni del mondo" per permettere l'annuncio della pace.



La liturgia crismale, con la quale si apre il Triduo di Pasqua, riveste una particolare importanza che non viene abbastanza evidenziata, soprattutto dai laici. In essa infatti il Vescovo, alla presenza del popolo e del presbiterio, quindi come rappresentante e Presidente dell'intera comunità, benedice gli oli sacri che vengono poi utilizzati nel corso dei battesimi, delle cresime e dell'unzione dei malati. Lo stesso olio, nella tradizione di Israele veniva adoperato nella nomina del Re, che per questo veniva chiamato "unto" e nella consacrazione di sacerdoti e profeti. Avendo quindi preso coscienza del nostro sacerdozio comune e dei tre doni dello Spirito condividiamo con Gesù lo stato di Re, Sacerdoti e Profeti.



Nella Prima Alleanza, il Re d'Israele, qui simboleggiato da Davide, era colui che deteneva il potere in nome di Dio. Con la Nuova Alleanza è direttamente il popolo ad essere investito della proprietà messianica. Tra Cristo Gesù e il popolo dei credenti in Lui, non ci sono mediatori. Il Concilio Vaticano Secondo ha sancito che il popolo è il "corpo mistico" di Cristo, cioè la sua immagine visibile.



Seduti insieme al pozzo di Giacobbe, Gesù istruisce la donna samaritana venuta ad attingere acqua e proclama a lei, donna e per di più considerata eretica: *“Viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme, adorerete il Padre.....Ma viene l’ora, ed è questa in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.”* (Gv.4)

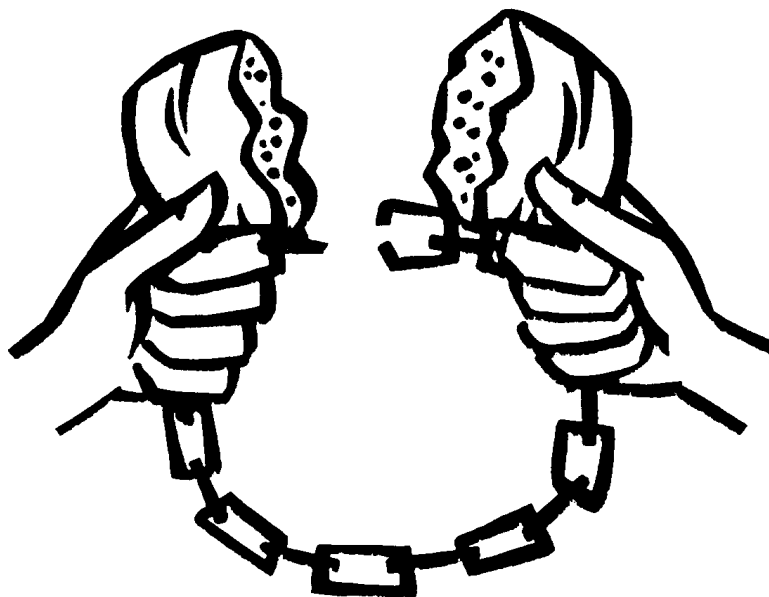
In spirito e verità. Che vuol dire ? Sono belle parole, ma vuote, se non si comprende il significato profondo. A noi piace pensare che il significato sia legato ai *“tria munera”* di Gesù di cui abbiamo parlato nel corso del ritiro dello scorso Natale. **In spirito** perché non bisogna mai perdere di vista la matrice spirituale del nostro credo, in quanto non abbiamo, né dovremmo avere, desiderio di vantaggi materiali e terreni. Ove ciò avvenisse, avremmo, come dice il Vangelo, già ricevuta la nostra ricompensa. **In verità** perché non dobbiamo dimenticare che l’invito di Gesù a tutti i suoi seguaci *“fate questo in memoria di me”* più che significare *“inventatevi un nuovo rito che rammenti questo mio gesto”* ci fa un invito preciso: **“spendete la vostra vita a beneficio dei vostri fratelli, come io mi accingo a fare”**.



Gesù ha speso la sua vita non solo per mostrarci chiaramente che non bisogna avere timore reverenziale per il potere, quando questo non è esercitato come servizio ma come sopraffazione, ma pure per essere esempio di libertà, libertà di comportamento e di giudizio, quella che con una frase un po' abusata viene chiamata *“libertà dei figli di Dio”*.

Come era per un certo modo di intendere la religione ai tempi di Gesù, a cui Lui si opponeva nettamente (vedi l'esempio del sabato), così anche oggi per i cristiani (e non solo) un certo modo di

vivere la religione è una scusa per conformarsi a giudizi e comportamenti che non sono etici ma moralistici e che limitano la nostra libertà e quella degli altri



Spezzare il pane, nelle nostre comunità, significa soprattutto sentirsi liberi ed essere liberatori a favore dei fratelli.